

ROCK. Nuovo lp per il gruppo scozzese

Del Amitri, «twist» senza nostalgia

In Italia non sono ancora granché conosciuti ma in Gran Bretagna sono uno dei gruppi del momento e un bel po' di popolarità se la sono conquistata anche nel resto del mondo. Sono i Del Amitri, da Glasgow attivi ormai da una decina d'anni al loro secondo disco in questi giorni con *Twisted* a tre anni dal precedente *Change everything*. Un pop raffinato e accattivante, in equilibrio fra tradizione e modernità che evoca, senza nostalgia, gli anni Sessanta

DIEGO PERUGINI

LONDRA. Note di pop inglese melodico piacevole accattivante in equilibrio fra tradizione e modernità classico ma senza esagerare con le citazioni. I Del Amitri sono un bel gruppetto davvero di quelli che marcano con regolarità sul filo di una proposta raffinata e sincera, aliena dall'assecondare le mode del momento. Sarà per questo che mantengono un seguito folto e affettuoso in patria con di scarti responsi nel resto d'Europa e anche nella lontana America. In Italia restano ancora gruppo di culto per pochi appassionati ed è un peccato chissà se a muovere le acque riuscirà l'ultimo lavoro della band di Glasgow attiva ormai sin dalla metà degli anni Ottanta.

novale anzi da un salutare tocco d'attualità. «Per scrivere i brani di *Twisted* io e iain abbiamo lavorato spesso in coppia e questa collaborazione è stata molto positiva mi ha alleviato dal peso della responsabilità. E, finalmente, sono riuscito a comporre pezzi meno tristi del solito», dice Justin. Mentre iain invece descrive l'ispirazione dei testi: «Ci siamo basati sull'esperienza quotidiana uscendo un po' dall'autobiografia e raccontando quello che succede alla gente intorno a noi. Fatti veni insomma dai suicidi al malessere della società ma anche cose più leggere e divertenti».

E ascoltiamo quindi questo *Twisted* la dimensione prescelta è quella del concerto: un paio di serate «sold out» all'Empire di Shepherd Bush. La sede è curiosa a metà fra il teatro e il rock-club. Sotto troviamo il classico *parterre* tutti in piedi e birra in mano sopra c'è una balconata semicircolare dai fregi stile liberty e l'arena è una balconata di legno. L'acustica è ottima fatto che rende ancora più gradevole lo spettacolo del gruppo intento a snocciolare buona parte delle ultime composizioni con professionalità e sentimento.

Ecco il rock melodico sottilmente blues di *Food for Songs* e la vena beat di *Start with Me* il pop «stelliano» del singolo *Here and Now* e la psichede la avvincente di *Being Somebody Else* uno dei momenti migliori.

Justin canta con voce calda e cura mentre le chitarre di iain (a volte con qualche gustoso effetto «wah wah») regalano un pizzico di grinta e compattezza in più ai brani. Il concerto allora fila via veloce e godibile tra le ovazioni e i con dei duemila fans per i successi del passato come *Move Away Jimmy Blue*, *Aluxins to Last to Know* (dalle atmosfere squisitamente *sixties*) e il dok isimo *medley* finale fra *Be My Daventail* e *Kiss This Thing Goodbye* con tanto di chitarra acustica e harmonica. L'appuntamento con i Del Amitri in Italia non dovrebbe farsi attendere a lungo è probabile un loro minitour nella prima metà di giugno.



TEATRO. Da mercoledì a Milano l'inedito «Splendid's», regia di Grüber



Un'immagine di «Splendid's» di Genet, messo in scena da Klaus Michael Grüber. Sotto, il regista

Luigi Cimnaghi

Grand Hotel Genet

E in questi giorni in Italia Klaus Michael Grüber tedesco, 54 anni, uno dei maggiori registi (nonché attore) della scena teatrale europea. Sta provando al Piccolo di Milano un inedito di Genet *Splendid's*, in contemporanea con la riedizione (da parte del Saggiatore) dell'opera omnia dell'artista francese. Il dramma di sette gangster e un poliziotto, rifugiati in un albergo di lusso, interpretato da Lino Troisi e un setto di giovani attori.



MANIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Forse lo ricorderete alto e stralunato aggirarsi fra i lavoni di un ponte in disuso in un film di culto come *Gli amanti del Pont Neuf* di Les Carax e parlare della disperazione e della solitudine della vita ai due amanti del titolo. Juliette Binoche e Denis Lavant prima di annegarsi nella Senna. Perché il tedesco Klaus Michael Grüber 54 anni, uno dei maggiori registi della scena europea è anche un bravissimo attore. Con la predilezione per testi o film che mettano in campo personaggi segnati dalla provvisoria propria come negli spettacoli che dirige. In questi giorni Grüber sta provando a Milano al Piccolo Teatro un inedito di Genet *Splendid's* che andrà in scena mercoledì 29, un avvenimento che va di pari passo con la riedizione dei tipi del Saggiatore del teatro e degli scritti dell'autore francese alla ricerca di un «nuovo Genet».

Splendid's che è tradotto da Franco Quadri, mette in campo sette gangster e un poliziotto traditore che si sono rifugiati in un albergo di lusso. Lo Splendid appunto, dopo aver rapito una giovane ereditiera americana uccisa per errore mentre fuggiva dalla polizia prima per catturarli. Un testo che Genet scrisse nel 1948 e che non volle mai pubblicare, nel quale sono già presenti tutti i suoi grandi temi: il tradimento, il travestimento, il teatro dello specchio.

Nel buio della sala con sullo sfondo la scenografia di Eduardo Anoy Grüber prova. E caparbiamente chiede a questi giovani in frac mirabilmente al collo che si muovono inseguendo un ritmo in tenero sull'onda di una muschetta americana anni Trenta «elegganza leggerezza una grande eleganza che adombrerà la coglioneria che avete fatto». La pungola «siete bellissimi ma non fatevi tentare dal testo. Prendete il vostro tempo non fatevi catturare dalle emozioni. Mettete in primo piano la vostra eleganza la vostra furbizia. La bellezza che vi chiedo è quella di non essere sotto pressione. Ricordatevi sempre: dovete avere un occhio che ride e un occhio che piange».

A interessare Grüber che crede con tutto se stesso in un teatro che si spiega da solo è la stupidità della violenza e la violenza della stupidità. Racconta Lino Troisi, l'attore che ha già lavorato con il regista te-

desco in *Nostalgia* e in *La medesima strada* e che in questa distribuzione «giovane» (Nicola Rignane se Antonio Ivano, Cristian Mana Giammarini, Andrea Colliavino, Fabio Sartor, Roberto Zibetti, David Gallarelli) e Scott, il personaggio «adulto». «Klaus mi ha voluto sempre vicino mentre faceva i provini non solo per scegliere questi attori ma soprattutto per capirli come persone. È stato un modo insolito e strepitoso di lavorare e nel tempo si vede che questa scelta è stata la giustissima. A questi ragazzi ho spiegato che Klaus è un poeta non un «maestro» in senso tradizionale. Lo hanno capito come hanno capito benissimo la sua richiesta di essere allo stesso tempo angeli e coglioni belli eleganti e violenti».

È la seconda volta che Grüber mette in scena *Splendid's* dopo lo spettacolo firmato l'anno scorso per la Schaubühne di Berlino. Ma un regista come lui che lavora sulla parola non poteva non tener conto di trovarsi di fronte a degli attori italiani che hanno caratteristiche di verso rispetto ai tedeschi. Dice Nicola Rignane, 29 anni, che interpreta il ruolo chiave di Jean detto Johnny «Grüber ci ha chiesto di stare tranquilli. Lui sa benissimo che in teatro o si va a piedi o si va in elicottero e ci ha chiesto di andare verso i nostri personaggi a piccoli passi con grande calma e divertimento. Ci ha chiesto di allontanarci dall'emozione in favore di una parola «orizzontale» che arrivi totale dritta. Personalmente gli sono grato di averci fatto capire con tutto il suo comportamento che si può essere grandi ma umili».

LA CANZONE

McCartney e Yoko per Hiroshima



Paul McCartney e, sopra, Yoko Ono

LONDRA. Era arrivata nella vita di John Lennon nel 1968. E da subito gli altri Beatles (ma anche tutti i loro fan) avevano preso a odiare la giapponese Yoko Ono «colpevole» di aver allontanato suo marito dalla musica per le attività pacifiste ma anche imputata per la sua continua intrusione nel lavoro dei quattro di Liverpool.

Ma dopo 27 anni Yoko Ono e Paul McCartney hanno fatto pace registrando insieme un brano scritto da lei per commemorare i cinquant'anni della strage seguita al lancio della bomba atomica su Hiroshima. Yoko Ono e Sean il figlio avuto da Lennon (praticamente un sosia per la straordinaria somiglianza con il padre) hanno passato alcuni giorni nella residenza di campagna di Paul e Linda McCartney vicino Londra. E insieme Sean e ai quattro figli del chitarrista dei Beatles hanno inciso *Hiroshima sky is always blue*. La storia della conciliazione è stata raccontata alla rivista *Rolling Stone* da Sean che ha anche aggiunto che il nastro con l'incisione è stato regalato da McCartney a Yoko Ono dicendole «Ne puoi fare quello che vuoi». In cambio la donna che ha paragonato la storica riappacificazione a quella shakespeariana che avvenne tra Montecchi e Capuleti dopo la morte di Romeo e Giulietta ha promesso a McCartney di consegnargli i testi di alcuni brani inediti e incompiuti di John Lennon che potrebbero diventare materiale per un prossimo cd.

Intanto come noto i tre ex Beatles - oltre a Paul, George Harrison e Ringo Starr - stanno lavorando a un album con pezzi inediti che sarà la colonna sonora di un documentario della Bbc che ripercorre le tappe cruciali della loro ascesa e del loro successo. Tra questi brani comparirà una canzone già composta che George Harrison ha dedicato al suo amico il pilota di Formula Uno Gerhard Berger.

LA RASSEGNA. Quiz, telefilm, talk-show. A Roma un'antologia «archeologica» di programmi Usa

Jurassic Tv. Come l'America scopri se stessa

Cent anni di cinema e (quasi) cinquanta di televisione. A Roma in questi giorni si svolge una rassegna di programmi tv intitolata «Archeologia televisiva. Dinosauri della tv americana» che può essere letta come un assaggio di quelli che saranno nel 1998 i festeggiamenti per il primo mezzo secolo della tv. Organizzata al Palazzo delle Esposizioni in collaborazione con la Northeastern Illinois University la manifestazione si concluderà il 2 aprile.

FRANCESCO DI PACE

doro» dell' televisione americana il decennio che va dal 1948 (anno in cui iniziarono le prime trasmissioni regolari) al 1958 si può dire che tutta la televisione fu inventata allora. I codici non a riga non lequiz il talk show il varietà lo sceneggiato il telefilm la soap opera la sitcom i programmi musicali le news i documentari. E le curiosità non in un modo come ad esempio la scoperta di volti del cinema che proprio in televisione cominciarono a muovere i primi

passi come il Paul Newman di *Se non l'antiscientifico* *Ice from Space* o un Clint Eastwood a caccia di un diamante nello sceneggiato *Cochise*. *Greatest of Apaches*. Oppure altri famosi come Betty Davis o Joan Crawford prestati dal cinema al piccolo schermo e ancora il grande Croucho Marx che condusse il telequiz *You Bet Your Life* o la puntata scandalosa di *Twenty One* il telequiz a cui Robert Redford fu dedicato il suo *Quel Show* quella in cui Herbert Stempel verrà si

piantato dal telegioco Charles Van Doren. L'antologia curata da Valeria Veltrom e dal professor Fred Mac Donald dà proprio l'immagine di una televisione laboratoriosa nella quale furono impegnati autori, tecnici, strateghi delle comunicazioni fino ad allora attivi nel campo della radiofonìa del cinema della pubblicità. È un punto centrale per capire parte delle differenze fra gli abbonati della nostra televisione e quelli d'oltreoceano. «Se ne è parlato anche sabato sera nel corso di un convegno a cui ho partecipato come protagonista oltre ai curatori mostrati e di noi un'altro Diego Gregori, Ezio Bernini, Riccardo Paladini».

Come ha ricordato Gregori infatti la tv in Italia nacque soprattutto con l'imitazione della radio. «Il trionfo fu quello del radio grammi di Stato che si tendeva non forse di cambiare ma non di mutare ogni voce e propria. La televisione era considerata né più né meno come una pattumiera, riempita alla meglio con tutto ciò che proveniva dalla radio e dal teatro. Il grande cinema italiano venne tenuto fuori da cancelli ma anche il mondo del cinema e della cultura generale si imbarbarò la tv. Risultato un linguaggio ibrido uno stile teatrale televisivo radfonico» che non inventò nulla.

Anche perché per inventare e creare bisogno di un forte stimolo economico determinato magari dal clima di competizione negli Stati Uniti a parte il fatto che gli Studios cinematografici erano coinvolti in interessi economici con i network. «In un regime di monopolio senza contare che i programmi come hanno adato il professor McDonald non erano prodotti da network ma da piccole agenzie di pubblicità che investivano i loro quattrini per la ricerca di idee e di prodotti da vendere a favore merce».

CASO SANREMO

Pino Pagano «Le mie foto con Baudo»

BOLOGNA. Pino Pagano ritorna all'arancia. L'uomo che tenne il suo cido dal Teatro Ariston di Sanremo e fu salvato da Pippo Baudo ha detto ieri di essere in possesso di alcune foto che provverebbero che la sua performance era stata orchestrata in anticipo insieme a Baudo e ai responsabili di Renato Carlini della Rai di due giorni prima dato in indito all'ufficio legale per studiare se ci sono gli elementi sufficienti per querelare Pagano. L'uomo aveva infatti dichiarato che la Rai gli aveva offerto 17 milioni per andare a Sanremo in un'occasione in cui si sarebbe tenuto un solo concerto e il fatto di averne ricevuto solo tre e mezzo più 500.000 lire di Baudo in persona. Le foto in questione lo ritrrebbero in un bar di Sanremo insieme al presertatore e a due funzionari della Rai.